

LA VOCE DEL PARROCO



S. DONATO V. & M.

BOLETTINO
MENSILE
DELLA PARROCCHIA
di S. DONATO
IN ROBILIANTE

Pregchiere raccomandate ai pii lettori del Bollettino

Preghiamo :

1° Pel Sommo Pontefice e per il trionfo della Chiesa Cattolica.

2° Per le necessità gravissime del mondo intiero, affinchè il Dio della pace si degni volgere a noi uno sguardo di consolazione e di misericordia.

3° Per i peccatori, per i moribondi e per le anime sante del Purgatorio.

4° Per tutti i Robilantesi che si trovano lontano dalla Parrocchia.

Distribuzione dei giorni festivi

secondo la quale ciascuna Compagnia deve andar collettando nella Chiesa Parrocchiale.

1^a Domenica - Compagnia del S. Rosario.
Immacolata Concezione - Compagnia della Dottrina Cristiana.

2^a Domenica - Compagnia del Suffragio.

3^a Domenica - Compagnia del SS. Sacramento.

Dal Natale all'Epifania - Compagnia del SS. Sacramento).

Orario delle Sacre Funzioni per il mese di Dicembre

GIORNI FERIALL

Mattino — Ore 6, Ave Maria - S. Messe.

Sera — Ore 5, Rosario, Litanie e Orazioni.

GIORNI FESTIVI.

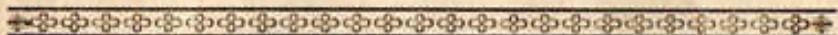
Mattino — Ore 7 1/2, Messa prima - Ore 9 1/2, Catechismo ai ragazzi - Ore 10 1/2, Messa parrocchiale con spiegazione del Vangelo - Via Crucis.

Sera — Ore 2, Vespro, Istruzione parrocchiale, Benedizione - Ore 5, Rosario, Litanie, Orazioni.



La Voce del Parroco

Bollettino Mensile della Parrocchia di S. Donato
in Robilante



LA GRANDE SOLENNITÀ * * * * *

* * * * * **DEL SANTO NATALE**

Erano scorsi quattromila anni, dacchè l'uomo colpevole e degradato, al suo uscire dal paradiso terrestre, aveva udito scagliare contro il serpente quelle parole di speranza: *Porrò inimicizia tra te e la donna, tra il seme tuo e tra il seme di lei; ella schiacerà la tua testa.* Parole preziose che formarono per molti secoli il solo conforto della specie umana framezzo a' suoi innumerevoli infortuni. Il figlio della donna per eccellenza, il vincitore del demonio, il riparatore della caduta, il restauratore dell'umana stirpe, era lo scopo di tutti i voti, l'oggetto di tutte le brame. Ma in niun tempo egli era stato più ardentemente desiderato, quanto sotto il regno dell'imperatore Augusto. E allora appunto era arrivato il tempo stabilito per la sua venuta, e solo faceva mestieri che la sua nascita accadesse con tutte le circostanze predette dai profeti, fra le quali si noverava il

suo nascere in Betlemme, affinchè constasse ch'ei derivava dalla stirpe reale di Davide.

Ed ecco che l'imperatore Augusto, volendo conoscere quanti milioni d'uomini obbedissero al suo scettro, ordinò un censo generale di tutti i sudditi dell'impero, nominando, per presiedere a questa grande operazione, ventiquattro procuratori che spedì nelle diverse parti del mondo romano. L'editto promulgato per questa generale numerazione ordinava indistintamente a ciascun suddito, di qualunque classe o condizione si fosse, di recarsi alla città ove era nato, o donde era originaria la sua famiglia, per farsi inscrivere sul gran registro romano.

Giuseppe e Maria, che discendevano entrambi dalla famiglia del reale Profeta, si portarono alla città di Davide, chiamata Betlemme, ove i loro nomi vennero iscritti; e in tal modo i registri dell'Impero romano fecero fede che Gesù, figlio di Maria, era pronipote di Davide, e rimasero con ciò avverate, per mezzo di autentico documento, le profezie che lo avevano annunziato.

Quando S. Giuseppe e Maria giunsero a Betlemme, era pur anco arrivato per Lei il tempo di dare alla luce il suo Figliuolo benedetto. Perciò S. Giuseppe andò subito in cerca di un luogo ove si potesse ricoverare con la sua compagna; ma per quanto cercasse, non gli fu possibile trovarlo, nemmeno nei pubblici alberghi, che erano pieni di forestieri colà accorsi pel medesimo fine di farsi inscrivere fra i sudditi dell'Impero romano.

Vedendosi S. Giuseppe e Maria discacciati da ogni parte, escono dalla città per trovare almeno fuori di essa qualche ricovero, e si incontrarono in una grotta che stava scavata in un sasso del

monte sotto la città e serviva di ricovero ai pastori che di tratto in tratto vi conducevano i loro armenti. Là si rifugiano i due santi pellegrini Giuseppe e Maria, e là verso la mezzanotte nasce Gesù, il Redentore dell'uman genere, e avvolto in pochi panni, è adagiato in una mangiatoia. Secondo un'antichissima tradizione, si crede che S. Giuseppe e Maria Vergine trovassero in quella spelonca un bue ed un asinello, in mezzo ai quali collocarono il bambino affinchè lo riscaldassero col loro fiato.

In quei dintorni frattanto v'erano dei pastori che vegliavano e custodivano di notte il loro gregge. Tutto ad un tratto apparve loro l'Angelo del Signore, e furono circondati di luce e si spaventarono. L'Angelo disse loro: « Non temete, vi annunzio cosa di grande allegrezza per voi e per tutto il popolo: è nato oggi un Salvatore nella città di Davide. Voi lo ravviserete ad un segno: troverete un bambino avvolto in panni, giacente in una mangiatoia ». E subitamente si unì col l'Angelo una moltitudine di altri Angeli, che lodavano Dio e dicevano: « Gloria a Dio nel più alto de' Cieli, e pace in terra agli uomini di buon volere ». E dopo che gli Angeli si furono ritirati da loro verso il Cielo, i pastori dissero: « Andiamo sino a Betlemme a vedere quello che ivi è accaduto, come il Signore ci ha manifestato ». Andarono dunque in tutta fretta, e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino giacente nella mangiatoia, e vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino. E tutti quelli che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose che erano state riferite loro dai pastori. Maria Vergine poi conservava tutte queste parole, e ne fa-

ceva argomento di meditazione in cuor suo. E i pastori se ne ritornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che udito avevano e veduto, conforme era stato ad essi predetto.

Il luogo ove nacque il Salvatore è situato a circa duecento passi da Betlemme, nella campagna dalla parte di mezzogiorno, ed è, come abbiamo detto, una grotta incavata nella rupe, di circa quaranta piedi di lunghezza e dodici di larghezza all'entrata, ma va di mano in mano restringendosi sino al fondo. Per sostenere la volta vi sono state poste tre colonne di porfido: sul mezzo vi ha una specie di nicchia divisa in due da un altare ove si celebra la Messa, illuminato da trentacinque lampade, la più bella delle quali è dono di Luigi XII re di Francia. Si crede che in questo incavo la Santissima Vergine partorisce il Figlio di Dio, e il luogo ne è segnato da una lastra di marmo bianco, incrostato di diaspro e circondata da un cerchio d'argento raggianti in forma di sole, con queste parole all'intorno: *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est*. La culla, a mo' di zana, in cui fu riposto il divino Infante, fu poi come preziosa reliquia trasportata a Roma, e il sito ove ella stava è pure coperto di marmo.

Perchè Gesù volle nascere in una stalla?

I Padri e i Dottori della Chiesa ci danno molte ragioni mistiche. Essi ci dicono:

1° Che l'uomo, per il peccato, essendosi degradato sino a rendersi simile alle bestie, il Salvatore doveva cercarlo nella dimora delle bestie, per farnelo uscire e rendergli la sua prima dignità.

2° Che Gesù Cristo, l'Agnello divino, destinato all'espiazione dei peccati degli uomini, doveva

nascere dove nascono gli agnelli e gli altri animali che un tempo servivano di vittima, e in luogo dei quali egli si sostituiva.

3° E questa è la grande, la vera ragione, ci dicono essi, che Gesù Cristo, venendo sopra la terra per essere ad un tempo medico e salvatore delle anime nostre, volle riformare i nostri falsi giudizi, guarire i nostri vizi, e non solo indicarci il rimedio atto a liberarci dai nostri mali, ma ancora a prenderlo lui stesso, onde noi fossimo meno spaventati della sua amarezza.

Meditiamo qui un istante sulle grandi e stupende lezioni che il Salvatore del mondo ci dà dal fondo del suo presepio.

La sensualità, l'avarizia, l'orgoglio, ecco le tre sorgenti avvelenate donde derivano i nostri disordini. San Giovanni le designa sotto il nome di concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi e orgoglio della vita. Ora come si regola Gesù per estirpare dai nostri cuori queste malattie spirituali che sembrano incurabili? Nel modo più ammirabile, e nel tempo stesso più efficace.

E dapprima, per incoraggiarci a mortificare quella tendenza disordinata che ci porta a soddisfare i nostri sensi, egli comincia a soffrire fin dalla sua entrata nel mondo. Vedete il suo presepio, sentite i suoi lamenti: è coricato sopra un po' di paglia, ed è privo delle cose più necessarie alla vita. Dopo ciò, oseremo noi cercare i piaceri, vivere nella mollezza, lamentarci al più piccolo incomodo? E possiamo noi sperare di salvarci abbandonandoci alle stolte gioie della terra, quando Gesù Cristo ci dice ancora più coi suoi esempi che colle sue parole: *Beati coloro che piangono?*

In secondo luogo, a quella avidità insaziabile, che ci fa andare così dietro al guadagno, che ci rende così sensibili alle perdite che proviamo, che ci fa trascurare le cose del Cielo per cercare con tanto ardore i beni di questo mondo, Gesù Cristo oppone la sua povertà. Chi mai dubita ch'Egli non avrebbe potuto nascere, se avesse voluto, nelle ricchezze e in mezzo alle grandezze? Non dipendeva che da Lui di eleggere per madre una regina e per abitazione un palazzo. Ma allora Egli avrebbe alimentato la nostra corruzione, invece di guarirla; il suo esempio avrebbe irritato la nostra cupidigia; e questo veleno sparso nei nostri cuori dal desiderio delle ricchezze, sarebbe stato più ardente e più terribile; la dimenticanza della patria celeste, la dimenticanza di Dio, solo vero tesoro dell'uomo, sarebbe diventata più universale. Non era adunque d'uopo agli uomini, come l'avevano immaginato i Giudei, un Messia ricco, un Messia potente, un Messia coronato di gloria e di magnificenza; ma un Messia povero, il cui esempio ci facesse conoscere il pericolo delle ricchezze, il delitto di coloro che si fanno un Dio del denaro, e che potesse così disingannarci da questi beni ingannevoli e immaginari, incapaci a riempire il vuoto del nostro cuore.

In terzo luogo al nostro orgoglio Gesù Cristo oppone la sua umiltà. Il Salvatore, il Re del mondo discende quaggiù senza essere conosciuto; nessuno fa attenzione a Lui. Egli ha velato la sua maestà sotto la piccolezza d'un fanciullo, e lo splendore della sua gloria sotto l'oscurità del presepio; quale prodigio di umiltà!...

Uomo superbo, tu che non cerchi che di far mostra di te, che di produrre il tuo preteso me-

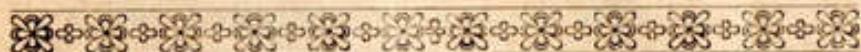
rito, i tuoi pretesi talenti, che di brillare col tuo esteriore, come giustificherai il tuo orgoglio alla presenza di questo Dio che si nasconde, di questo Dio umiliato, annientato? Tu che brami ardentemente di comparire ciò che non sei, che dirai tu in faccia a questo Dio che non lascia niente comparire di ciò che è? Quando vediamo un Dio spogliato di tutto, avremo noi difficoltà ad umiliarci? E ci lasceremo inebriare dalla vana gloria di questo mondo? Ecco come Gesù Cristo ci istruisce nella sua nascita: egli comincia a praticare ciò che un giorno ci insegnerà. Quale lezione, ad un tempo più stupenda e più persuasiva, per farci comprendere la vanità delle gioie e delle pompe del secolo, che vedere un Dio povero, un Dio umiliato! Il presepio del Salvatore è il trionfo dell'umiltà, della povertà, della mortificazione, e la condanna più manifesta delle ricchezze, degli onori e dei piaceri, questi tre idoli che il mondo adora e che producono tanti delitti.

Un'ultima riflessione che ci presenta S. Pier Grisologo, è che il Signore volle nascere nella bassezza e nell'oscurità, per guadagnare il cuore degli uomini. Infatti, se si fosse mostrato come è nel Cielo, in tutto lo splendore della sua maestà, o solamente con quella magnificenza mondana che circonda i grandi della terra, egli avrebbe potuto far maravigliare gli uomini e rapirli di ammirazione; ma non sarebbe stato che onorato, rispettato e temuto, nessuno avrebbe osato avvicinarsi a Lui; ed Egli voleva essere amato; Egli si è dunque spogliato dei raggi della sua gloria per visitarci, Egli si è abbassato sino a divenire nostro fratello, sino a farsi fanciullo per attirarci a Lui. Sentitelo che dal fondo del suo presepio

ci chiama e domanda il nostro cuore. Chi potrà contemplare questo divin Fanciullo senza essere trasportato d'amore? S. Bernardo era come fuor di sè, e sentiva l'anima sua liquefarsi in certo modo d'amore quando meditava questo mistero.

Andiamo adunque in ispirito alla stalla di Betlemme, per far omaggio dei nostri cuori a questo divin Pargoletto nato per la nostra salute. Quella stalla, dacchè il Signore l'ha scelta per dimora, divenne come un Cielo, dove troveremo una sorgente abbondante di grazie e di consolazioni. Nel primo entrare tutto ci sembra povero e triste; ma aprite gli occhi della fede, quale ammirabile spettacolo! Voi vi vedrete i cori degli Angeli discesi dal Cielo per accompagnare il loro Re; essi l'adorano e lo glorificano in questo nuovo stato, dove lo ridusse la sua misericordia, e vi invitano ad unirvi ai loro santi ardori. Voi vi vedrete la Santa Vergine penetrata di gioia alla vista del suo Figliuolo; essa vigila sopra di Lui con occhi pieni di tenerezza, e avvolge con venerazione le sue delicate membra. Giuseppe divide le cure e i sentimenti di Maria, ed entrambi prodigano a Gesù tutte le carezze che può ispirare un cuore ardente di amore. Oh! preghiamo, preghiamo la Vergine Maria a permetterci un istante di prendere il divin Pargolo tra le nostre braccia e di stringerlo al nostro cuore, di appressare con un santo timore le nostre labbra alle sue che distillano il miele della sapienza, di baciare le sue piccole mani che dirigono nello spazio i corpi celesti e reggono l'universo, quei piedi adorabili che devono sostenere tante fatiche per noi, quegli occhi nei quali brilla una luce celeste. Amare Gesù, che vuole conversare familiarmente con

noi, non è forse la gloria più grande a cui una creatura possa aspirare? Amare Gesù non è forse la suprema felicità? Non cessiamo dunque mai di benedire, lodare, adorare Iddio fatto bambino per la nostra salute.



MEMORIE BIOGRAFICHE

di CAROLINA MACCARIO (Pignuna)

nata in Robilante il 2 dicembre 1821 e morta il 31 marzo 1866

tenuta dai Robilantesi in concetto di santa

(Continuazione)

XII - Carità del prossimo.

L'aureo libro di S. Alfonso Maria de' Liguori *La Pratica di amar Gesù Cristo*, continuamente letto e meditato da Carolina, mentre univa questa bell'anima a Dio, distaccandola dalle miserie di questo mondo e fortificandola in mezzo alle contrarietà della vita, le faceva ancora comprendere che non si ha vero amore a Gesù se non si cerca di amare anche il prossimo. Il primo e il massimo comandamento, ha detto il Divin Maestro, è amare Dio, il secondo comandamento poi è simile al primo: amare il prossimo come noi stessi.

Quindi quanto più si studiava di progredire nell'amor di Dio, altrettanto procurava di esercitarsi nella carità verso il prossimo. E poichè gli infermi, i poveri e i peccatori sono del nostro prossimo i più bisognosi, erano anche i più favoriti di Carolina. Non vi era ammalato in paese che ella non confortasse con le sue visite, non

povero che non soccorresse con le sue elemosine, non peccatore del quale non s'impegnasse per la conversione.

Specialmente per gl'infermi, quanti sacrifici, quante visite, quante privazioni di sonno e di riposo! Li visitava più volte durante il giorno e, se occorreva, anche di notte. Al mattino, prima di andar in chiesa, faceva una scappatina agli ammalati del paese per portar loro il caffè od il brodo. Si offriva a preparare loro le medicine e le bevande necessarie, a medicarli, a lavar la biancheria, a rifare il letto e ad altri più umili servizi, e per sollievo anche dei parenti domandava di vegliare al loro capezzale le intiere notti.

Le sue compagne sono d'accordo nell'affermare che nelle visite agli ammalati non andava mai con le mani vuote, ma portava sempre cibi o bevande e perfino della lingerie. Privava sè stessa anche del necessario per soccorre i poveri e gli infermi, tanto da riceversi rimproveri continui dalla cognata. Ma bellamente se ne scusava, dicendo che non perdeva nulla, perchè ne la contraccambiavano.

Le osservazioni che in proposito riceveva dal fratello e dalla cognata non la distoglievano dal largheggiare coi bisognosi, tuttavia per essere più libera pensò comperarsi una casa e vivere da sola separata dai parenti; ma l'aiuto che poteva prestare alla famiglia del fratello, specialmente col sorvegliare i nipoti, non le permise mai di effettuare il suo proposito.

La signora Colombo Angela, che conobbe Carolina e le fu anche amica e vicina di casa, racconta che per parecchie notti successive, ancor di buonissima ora, sentiva nel sottostante cortile

un leggero rumore e poi aprire e chiudere il portone di casa. Per alcune volte non ne fece caso, poi continuandosi per altre notti ne fu un po' impensierita, non sapendo spiegarsi che cosa si potesse fare in cortile ad un'ora così insolita. Un giorno si aperse con Carolina per vedere se sapeva darle qualche spiegazione. « Non temere, le rispose, sono soltanto io che vado a visitare una povera ammalata per portarle un po' di brodo ».

Nella cura degl'infermi sapeva poi infondere tanto coraggio e rassegnazione che era chiamata dagli stessi ammalati e nessuno voleva entrare nell'agonia senza la sua assistenza.

Appena s'accorgeva del pericolo della malattia era la prima ad avvertirli con belle maniere del loro stato e ad invitarli a disporre subito le partite della loro anima, incaricandosi ella stessa di darne avviso al signor Pievano. Poi li aiutava a ricevere con divozione i SS. Sacramenti, suggerendo opportune preghiere ed anche disponendo la camera di tutto l'occorrente per il S. Viatico e l'Estrema Unzione. E quando l'infermo aveva reso a Dio l'ultimo respiro, mentre raccomandava la rassegnazione alla famiglia, invitava i circostanti ed i vicini di casa a recitare assieme preghiere di suffragio.

Il Signore Gesù Cristo ha detto che tutto quanto si farà per il prossimo lo terrà fatto a Se stesso: *« In verità, vi dico, tutto quanto avrete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avrete fatto a me »*. Quanto adunque ne sarà mai grato a Carolina! Se ha promesso di premiare chi darà un bicchier d'acqua ad un povero per amor suo, quanto più avrà regalato a Carolina che con tanto disagio non per una settimana soltanto, per un

mese o per un anno, ma per tutta la vita giorno e notte si è prestata ad assistere e sollevare Lui nella persona degli ammalati! Quanto ne l'avrà ricambiata su nel Cielo quando comparsa davanti le avrà indirizzato quelle consolantissime parole: « Vieni, o benedetta, dal Padre mio, a possedere il regno preparato a te fin dal principio del mondo: io ero nudo e tu mi hai vestito, ero assetato e tu mi hai dato da bere, ero affamato e mi hai dato da mangiare, ero addolorato e tu mi hai consolato, ero infermo e tu mi hai visitato. Vieni a a ricevere il premio a te preparato ».

(Continua).

PERDONO

Correva il secolo undecimo, uno di quei secoli tempestosi e neri, quando gli uomini invasati dal demone della discordia fanno consistere la grandezza nel trucidarsi a vicenda; la povera Italia era divisa in cento partiti che disputavansi rabbiosamente il potere, il vicino era contro il vicino, e la giustizia stava tutta sulla punta della spada; quindi un odio feroce scindea in fazioni la società, il fratello pigliava le armi contro il fratello, non volgea giornata che il terreno della contrada non bevesse sangue cittadino versato a tradimento dalla spada o dal pugnale.

In tale ribollimento di cose, conducetevi col pensiero per le vie di Firenze, allorchè sul fare della sera la gente ritirasi nella città; quel giovane che voi vedete avanzare silenzioso per la contrada è Giovanni Gualberto: è un baldo guerriero, è la spada più famosa della città; tutto chiuso nell'armi e circondato dai suoi

scherani, la sua fronte mostrava alcunchè di tetro e di spaventoso, mordeasi le labbra pallide, e la mano quasi convulsa portavasi macchinalmente sul pomo della spada. Gualberto aveva un fratello, un adorato fratello, ed esso cadde poc'anzi vittima di tradimento; Gualberto il seppe, e sa pure qual mano ha operato il delitto; un'ira immensa gli entrò nel petto, e cento pensieri di sangue gli battagliavano in cuore; egli è uomo di fede, è vero, ma di spiriti ardenti, ahimè! troppo debole a tenere in contegno i sentimenti feroci della vendetta! Invano si aiutava di premere in seno la guerra che lo agitava; il fremito delle membra ne lo tradiva, parevagli vedere il fratello col cranio spaccato e colle labbra boccheggianti nel sangue ripetergli continuamente all'orecchio: « Vendetta! ».

Tornava Giovanni, tornava a casa con questi pensieri in seno, allorchè giunto allo svolto di una contrada ove le mura di qua e di là avevano chiusa l'uscita, un uomo s'affaccia improvviso, un uomo che viene di fronte... Giovanni alza il capo, lo riconosce: è l'uccisore del fratello... Vi sono dei momenti supremi che non è dato descrivere colle parole, momenti in cui la vendetta ti spinge l'animo con certo fascino irresistibile, ti senti come trascinato da un turbine, e da questi momenti non escono vincitori che le anime grandi, i veri eroi. E ben lo seppe lo sventurato uccisore, che allo scontro improvviso diè fuori un grido: « Ah! son perduto!.. ». Un velo di morte gli apparve sul volto, e cadde ginocchioni per terra colle braccia in croce sul petto chiedendo mercè per amor di Gesù Cristo. Che cosa sia passato in petto a Gualberto in quell'istante parola umana non può ridirlo; il suo volto si fece ad un tratto di fuoco, diè lampi d'ira, mandò un fremito... ma all'aspetto di quelle braccia in croce si calma tosto, abbassa lentamente il ferro, e porgendogli la mano:

« Amico, levati, che ti perdono!... ». Fu un colpo questo che dopo tanti secoli stordisce ancora nel meditarlo, uno di quei trionfi che schiacciano col loro peso l'animo umano. Gualberto medesimo sentia bisogno di uscire di colà, di togliersi da quell'aspetto, e versare la piena di affetti; la chiesa di S. Miniato era aperta, e Giovanni si lancia con impeto nel tempio, e inginocchiatosi ai piedi dell'altare, stanco, trafelante della vinta battaglia, alza gli occhi e vede Gesù Cristo dall'alto della croce che torreggia l'altare fargli cenno del capo, quasi a dirgli: « Figlio, caro figlio, io ti ringrazio!... ».

A tale spettacolo una subita tenerezza lo investe, sentesi immutato il cuore, e l'animo immerso in un mare di contentezza. Qui, qui stesso si recide lo chioma, appende la spada, e si vota interamente all'amore di Dio... Dopo allora visse da cristiano, e moriva da santo.



PER LA GIOVENTÙ

UN PO' DI SOLLIEVO.

Problema N. 33.

Una contadina portò a vendere al mercato un certo numero d'uova. Dapprima ne vendette la metà più mezzo uovo senza romperne alcuno, indi la metà più mezzo uovo, e così fece per 4 volte di seguito, rimanendo infine con un uovo solo. Quante uova portò al mercato?

Problema N. 34.

Tonio ha 3 volte l'età di Benigno e 10 anni fa l'età di Tonio era 7 volte quella di Benigno. Qual'è l'età di Tonio e di Benigno?

Indovinello N. 35.

Quattro gambe sopra quattro gambe; quattro gambe arrivano; quattro gambe fuggono; quattro gambe corrono dietro quattro gambe; e rimangono quattro gambe. Di che cosa si tratta?

Sarà pubblicato il nome di coloro che, non più tardi del 20 dicembre, faranno pervenire al Direttore la soluzione esatta. Il premio che verrà dato al sorteggiato consisterà in uno *splendido ritratto del Sommo Pontefice Benedetto XV* (formato 50 × 70).

Soluzione dei numeri precedenti.

- Soluzione N. 30: *Car-i-tà.*
 » N. 31: *Lento - lesto.*
 » N. 32: *Pulci - pulcini.*

Inviarono l'esatta soluzione:

Di tutti e tre: sig.^a Angela Acquarone (Busca) - A. A. (Cuneo) - D. M. G. B. - D. Bertaina Carlo (Caraglio).

Del 1° e 2°: sig.na Irma Gaiotti, maestra - Giordanengo Nicolao (Suran).

Il premio alla sig.^a Angela Acquarone (Busca).

Cronachetta Parrocchiale

Battezzati.

Gli Angeli del Signore stendano le loro ali benefiche sulle culle in cui riposano i battezzati:

29 ottobre: Giordanengo Nicolao di Maggiorino e di Giordano Francesca (Montasso) — 31: Parola Rosa Severina di Giovanni e di Sordello Marianna — 4 novembre: Vallauri Biagio di Matteo e di Dalmasso Pierina (Vermenera) — 9 novembre: Sordello Secondo e Sordello Teresa di Giuseppe e di Tosello Anna (Ponte Nuovo, casello ferroviario N. 50) — 9: Vallauri Lilia

Anna di Donato e di Giordano Lucia (Cialancie) — 9: Giordanengo Dovilio Luigi di Battista e di Dalmasso Maria Caterina (Cascina del Conte) — 21: Vallauri Giuseppina Maria di Biagio e di Sordello Margherita — 22: Dalmasso Giacomo di Giuseppe e di Chirio Giovanna (Malandrè) — 24: Galfredo Margherita di Pietro e di Giordanengo Lucia (Agnelli).

Il Signore li benedica e li custodisca.

PER IL BOLLETTINO

Si riceve con riconoscenza qualunque offerta per sopperire alle spese di stampa del Bollettino.

Consolino Maria, L. 0,50 - Morena Bartolomeo, in suffragio del padre Giacomo, 1 - M. R. D. Brondello Antonio (Cuneo), 2 - Tosello Battista (T. Bernardo), 0,50 - D. M. G. B., 10 - M. R. D. Luzzi Pietro, vice-curato Vernante (1^a offerta), 2 - Carena Marianna moglie di Francesco (S. Dalmazzo Tenda), 0,50 - Sig.^a Bruna Carlotta, 2 - Carletto Andrea (Vermentera), 1 - D. V., 0,50 - Landra Giacomo (T. Vallauri - Ponte Nuovo), 1 - Pellegino Antonio (T. Giudice - Vermentera), 1 - D. T., 1 - Giordano Elisabetta, 1 - Giordano Antonio (Agnelli), 1 - Per le Anime, A. T., 0,60 - Marchisio Vittoria (Torino), 5 - Romana Caterina, 0,50 - Cavallera Margherita (Boves), 1 - Beltrando Marianna (Beguda-Borgo S. Dalmazzo), 1 - Dalmasso Giuseppe (Malandrè), nel battesimo del figlio Giacomo, 0,50 - Massa Giuseppe maestro (Roccavione), 1.

Ricordatevi di fare elemosina, diceva il Ven. D. Bosco, ed oltre ad averne qui larga ricompensa, vi assicurerete il possesso del Paradiso.

Con permissione ecclesiastica

D. EDOARDO CRISTINI, direttore responsabile

TIP. COOPERATIVA - CUNEO - VIA A. BONELLI.

FUNZIONI SPECIALI.

Dicembre 4 — *Primo Venerdì del mese* - Divozione al Sacro Cuore.

4 e 5 — Digiuno dell'Avvento.

8 — *Immacolata Concezione Maria SS.* - Funzioni come nelle domeniche - Dopo i Vespri, discorso.

9 — Messa 1^a per le Benefattrici della Compagnia delle Figlie di Maria.

11 e 12 — Digiuno dell'Avvento.

16 — Incomincia la *Novena del SS. Natale* - Ore 6, Messa 1^a, Novena e Benedizione. — Tutti coloro che interverranno alla Novena acquisteranno 300 giorni di indulgenza ogni mattina, e plenaria nel giorno del SS. Natale se confessati e comunicati pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

16, 18 e 19 - Digiuno dell'Avvento.

22 — Comunione dei ragazzi.

23 — Comunione delle ragazze.

24 — Vigilia del SS. Natale - Digiuno, stretto magro, - Sera, ore 5, Primi Vespri e Benedizione - Ore 11, Canto del Divino Ufficio - Messa solenne.

25 — *SS. Natale di N. S. G. C.* - Funzioni solite.

26 — *S. Stefano*. - Festa di divozione - Funzioni come nelle domeniche - Dopo i Vespri, Predica e Benedizione.

31 — Ultimo giorno dell'anno - Sera ore 5, Rosario, Esposizione del SS. Sacramento - Canto del *Te Deum* e Benedizione.

1^o gennaio 1915 — *Circoncisione di N. S. G. C.* - Festa di divozione - Le funzioni come nelle domeniche. Dopo la Messa solenne, canto del *Veni Creator* e rinnovazione dei voti battesimali. Alla sera, dopo i Vespri, discorso, canto del *Veni Creator*, rinnovazione dei voti battesimali, Benedizione e Rosario.

Preghiamo i nostri cari Parrocchiani di farci pervenire l'indirizzo delle persone a cui il nostro Bollettino potrebbe essere gradito.

Così ancora preghiamo coloro, ai quali non fosse ancor pervenuto, di farcelo sapere, perchè possa essere subito spedito.

In vendita presso la **Tipografia Cooperativa in Cuneo:**

Nuove Orazioni quotidiane - fascicolo
letto di 4 pagine . . . L. **5** il mille.

**Manuale di preghiere per Sepulture e
Messe funebri** . . . Cent. **20** cad.

Registro delle Messe per Sacerdoti.

**Registro degli Atti di Nascita e
Battesimo - Matrimonio - Morte
e relativi Estratti ad uso Parrocchie.**

GRANDE ASSORTIMENTO

Articoli di Cancelleria per Uffici e Scuole.

382. sig. Blangero Costanzo, tetto
Cappella, Malandrè robilante

sta
Conto corre